

## Intervista alla nonna Carmen di anni 88 Realizzata da Emma Zambelli nel dicembre 2017

Ricordo che la guerra cominciò quando avevo 9 anni, nel 1939.

Un anno dopo, nel 1940, Mussolini proclamò l'entrata in guerra dell'Italia. Io mi trovavo insieme alla mamma seduta sul selciato davanti alla Casa del Popolo di Arceto, erano le 8 di sera. Io non sapevo cosa fosse la guerra allora l'ho chiesto alla mamma che si mise a piangere e mentre andavamo a casa mi ha detto: "Non temere, nella guerra ci saranno dei soldati che si uccidono uno fra l'altro e poi ci saranno gli apparecchi che bombarderanno. Speriamo che questa guerra finisca presto". Quel giorno sentimmo alla radio, perché noi non ce l'avevamo mica la televisione, Mussolini che diceva: "Italiani tutti, annunciamo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale per l'Italia".

In quel periodo abbiamo vissuto in modo abbastanza tranquillo perché la guerra era lontana ancora, ma tutte le notti girava un apparecchio che vigilava sul paese che si chiamava Pippo e dove lui vedeva una luce di una casa mitragliava. Allora, mi ricordo, che con delle carte blu avevamo coperto tutti i vetri delle finestre perché non si doveva vedere niente da fuori.

D'inverno poi c'era il coprifuoco alle 20, che se trovavano qualcuno per strada ti davano la multa o ti mettevano in prigione. Pippo ha fatto la prima mitragliata di quella guerra, che noi abbiamo sentito, proprio nella piazza di Arceto, dove vivevo io, dove c'era l'osteria. Mi ricordo che la Corinna, che era la signora dell'osteria, era uscita con una candela per prendere l'acqua nella fontana e Pippo l'aveva vista e aveva mitragliato tutta la piazza e la fontana.

Io ho poi anche avuto dei contatti con un partigiano: eravamo in casa tutti nascosti con la mamma e dei vicini perché facevamo una sera per uno a stare in casa per non consumare troppa luce; abbiamo sentito bussare alla porta che era chiusa a chiave e noi abbiamo detto: "Chi è? Chi è?". Piano piano abbiamo sentito una voce dire "Partigiano", lo ricorderò sempre, e allora il papà ha aperto e il partigiano ha cominciato a guardarsi intorno e con il coltello ha fatto un taglio in un sacco di grano e la mamma ha cominciato a dire: "Ma è grano, è grano!", ma evidentemente lui non si fidava. Ha continuato a girare per casa e ha visto una foto di mio fratello Peppo e ha cominciato a voler sapere chi fosse e noi gli abbiamo detto sinceramente che era un volontario in marina. Poi si è messo a sedere, ha fumato una sigaretta, si è guardato l'orologio e poi è andato.

Il mattino abbiamo sentito della confusione e abbiamo scoperto che la notte i partigiani avevano svuotato la cascina del formaggio: lui era lì per guardia la sera prima.

Noi bambine eravamo tutte delle Piccole Italiane Fasciste, perché loro ci insegnavano così ed eravamo obbligate.

Quando avevo 6 anni ero stata in una colonia che si chiamava "Colonia di Amos Maramotti" a Riccione ed era venuto Mussolini con un elicottero a visitarci. A me avevano insegnato una canzone da cantare a Mussolini perché ero brava a cantare, quando è arrivato, mai lo dimenticherò perché questo episodio è vivo e nitido nella mia mente, mi hanno portato davanti a lui a cantare e lui mi ha presa in braccio. Mi ricordo che aveva un grande cappello bianco ed era tutto vestito di bianco e mi ha baciato in fronte. Mussolini era molto ciccione ed ero seduta proprio sulla sua pancia. Mi fecero una foto che non ho potuto avere, ma da qualche parte c'è ancora.

Un giorno, sempre in tempo di guerra, è venuto Starace, che era un comandante e anche a lui cantai una canzone che si chiamava "Caro Papà, ti scrive la mia mano" e ricordo che mi avevano vestita da Balilla e dato che in quel tempo c'era tanta miseria, Starace ci aveva regalato un assegno. So di avere avuto tanto dai fascisti.

Per noi i momenti difficili sono stati in primo luogo quando hanno bombardato Reggio, tutta la città, le officine, le ferrovie; quelle sere andavamo noi e anche altre famiglie da un contadino vicino, in silenzio, al buio, le mamme cucivano, i papà giocavano insieme agli uomini e noi bambini stavamo tutti insieme. Una sera ad un tratto abbiamo sentito le campane, perché da Reggio partivano le sirene e ad Arceto cominciavano a suonare le campane così forte, forte, che in preda al panico ci siamo nascosti nei fossati. Riuscivamo a vedere il mitragliamento, le luci sulle case da mitragliare...

Un'altra volta in cui abbiamo avuto paura è stata quando facevano i rastrellamenti. Sono venuti i tedeschi a prendere il mio papà e lo hanno portato in centro ad Arceto e dicevano che li uccidevano, ma il mio papà che aveva lavorato in Germania tempo prima e sapeva parlare il tedesco, ha spiegato loro di non ucciderli perché erano innocenti e loro li hanno lasciati stare.

Il Giorno della Liberazione, lo ricordo come fosse ieri, avevamo tutti gli americani in cortile dove c'era la cucina per loro. Ricordo che tutte le mattine il colonnello mi veniva a chiamare per andare a cantare a messa, perché gli americani andavano a messa tutte le mattine.

Ricordo che il 24 aprile, ovvero il giorno prima, c'era molto caldo, e le mie amiche mi avevano chiamata ad andare a fare un giro nel fiume a fare il bagno e allora noi siamo andate tutte. Eravamo in sette e mentre eravamo lì abbiamo visto tanti militari in mezzo al fiume con il fucile spianato venire verso di noi, noi abbiamo iniziato a correre verso casa. Avevo 15 anni .

Quando sono arrivata a casa la mamma mi ha chiesto dove ero stata e in fretta mi disse di prendere la bicicletta insieme al mio fratellino Ferruccio di 4 anni. L'ho messo nel cestino della bicicletta e sono partita. Ad un tratto ho visto correre verso me un cavallo con sopra un tedesco che ha cominciato a dire "Alt, Alt". Un signore che era lì che guardava ha detto al tedesco di lasciarci andare perché eravamo solo dei bambini ed il tedesco ha lasciato perdere, ma prima di andare ci ha dato uno spintone e con la bicicletta siamo caduti nel fosso . Mi sono rialzata e ho cominciato a pedalare, pedalare, e ad un certo punto è arrivata la staffetta degli americani, che era un apparecchio, un aereo, che volava molto, molto basso, tanto che mentre pedalavo ho visto un americano sull'apparecchio che mi faceva il segno di andare, che lì ero in pericolo, mi salutava incoraggiandomi. È rimasto sopra di noi per proteggerci fino a quando non sono arrivata a casa della Zia Aldina; a quel punto è volato su e molto velocemente è tornato indietro e ha iniziato a bombardare nel fiume lontano.

Arrivata dalla zia c'erano dei tedeschi ubriachi che volevano che io cantassi per loro e io ho cantato "Mamma son tanto felice perché ritorno da te".

La notte del 24 ci siamo messi in un rifugio di terra e paglia nascosti, fino a quando verso l'alba abbiamo sentito i mitragliamenti e noi tutti abbiamo cominciato a pregare. Quando è arrivata l'alba gli uomini sono usciti e le campane hanno cominciato a suonare, gli apparecchi americani sono arrivati e ci salutavano con fazzoletti e noi gli mandavamo i baci con le mani.

Poi però siamo dovuti partire per tornare a casa. Io in bicicletta sempre con Ferruccio, la mamma e il papà tornarono indietro per il fiume perché i militari americani dissero loro che c'erano ancora bombe non esplose.

Il giorno dopo suonarono di nuovo le campane ed i prigionieri tedeschi con le mani legate iniziarono a passare per il paese e sentivo che tutti gli uomini fischiavano.

Ricordo che i tedeschi erano stati molto vigliacchi con noi che eravamo alleati con loro: una mattina un tedesco ubriaco bussò alla porta dicendo: "Aprire porta o bruciare casa" e voleva che io andassi con lui a cantare in una festa. Allora la mamma gli disse che avevo la febbre e con uno straccio bagnato mi bagnò la fronte per far vedere che stavo male e il tedesco se ne andò. Questo fu quello che successe in aprile.

Dopo il 25 Aprile ci sono stati i tre anni della paura dove i partigiani comunisti cercavano i partigiani democristiani da uccidere e uccisero mio zio che era stato prefetto a Reggio, ma non abbiamo mai saputo il motivo per il quale lo avessero ucciso.